



La tutela degli equidi nel dibattito legislativo

Riconoscimento giuridico, benessere e responsabilità veterinaria

Ci sono animali che hanno attraversato la storia dell'uomo non solo come presenza funzionale, ma come parte della sua evoluzione sociale, culturale ed emotiva. Il cavallo è certamente tra questi.

Ha accompagnato l'uomo nel lavoro, negli spostamenti, nelle guerre, nell'agricoltura, nello sport, nella riabilitazione, nelle attività educative e nella costruzione di relazioni profonde. È stato forza, mezzo, compagno, simbolo. Oggi, alla luce delle conoscenze scientifiche e dell'evoluzione della sensibilità collettiva, è necessario chiedersi se questo rapporto possa trovare un riconoscimento giuridico più coerente con la realtà contemporanea.

La risposta, a mio avviso, è sì: il cavallo può essere riconosciuto come animale d'affezione.

Questa affermazione non nasce da una lettura emotiva o antropomorfa, ma da una valutazione scientifica, etologica e medico-veterinaria. Gli equidi sono animali sociali, capaci di apprendimento, memoria, riconoscimento individuale, comunicazione complessa e adattamento relazionale. La loro vita psichica e comportamentale si esprime attraverso bisogni specifici: movimento, interazione sociale, stabilità ambientale, cura, assenza di dolore, prevedibilità della relazione con l'uomo. La qualità del rapporto con il detentore incide in modo sostanziale sul loro benessere.

L'animale d'affezione non è semplicemente l'animale che vive dentro una casa. È l'animale la cui relazione con l'uomo non è primariamente produttiva, ma fondata su compagnia, responsabilità, cura e reciprocità relazionale. In questa prospettiva, molti equidi rientrano pienamente in tale definizione. Non perché debbano

essere assimilati al cane o al gatto, ma perché la loro specificità richiede una tutela coerente con il valore della relazione che instaurano con l'uomo.

Riconoscere il cavallo come animale d'affezione non significa semplificarne l'identità. Il cavallo rimane un animale grande, complesso, costoso da mantenere, con esigenze gestionali molto diverse da quelle degli animali da compagnia tradizionali. Proprio per questo il riconoscimento non può essere soltanto simbolico. Deve diventare una responsabilità pubblica e professionale.

Una riforma moderna sulla tutela degli equidi dovrebbe partire da un principio chiaro: nessun animale può essere davvero tutelato se non è identificato, tracciato, seguito e preso in carico lungo tutto l'arco della vita. Il punto non è soltanto attribuire uno status, ma costruire un sistema capace di rendere visibile ogni cavallo, ogni asino, ogni mulo, ogni bardotto: dalla nascita alla movimentazione, dalla custodia all'attività sportiva o ricreativa, dalla malattia alla vecchiaia, fino alle situazioni più critiche di abbandono, sequestro o confisca.

In questa direzione, il patrimonio già esistente dell'anagrafe degli equidi deve essere rafforzato, non duplicato. Occorre pensare a una vera identità digitale dell'equide, integrata con la Banca Dati Nazionale, il fascicolo sanitario veterinario, la ricetta elettronica, le movimentazioni, i trattamenti farmacologici rilevanti, le certificazioni di idoneità alle attività sportive o ricreative, gli affidamenti, i sequestri e gli eventuali provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Le nuove tecnologie possono offrire strumenti importanti. La geolocalizzazione dei trasporti, i sensori ambientali, il monitoraggio delle condizioni di viaggio, l'analisi dei



di **ORLANDO PACIELLO**
Vicepresidente Fnovi

dati e, in prospettiva, sistemi di intelligenza artificiale validati scientificamente possono aiutare a individuare precocemente situazioni di rischio: movimentazioni anomale, passaggi ripetuti di proprietà, condizioni di custodia inadeguate, incuria, dimagrimento, zoppie, lesioni, impieghi non compatibili con lo stato dell'animale. La tecnologia, tuttavia, deve restare uno strumento nelle mani della competenza veterinaria. Non sostituisce il giudizio clinico, etologico e medico-legale; lo supporta.

È qui che la medicina veterinaria assume un ruolo centrale. Il medico veterinario non è soltanto il professionista chiamato a curare l'animale quando è malato. È il garante tecnico della prevenzione, della valutazione del benessere, dell'idoneità all'attività, della corretta gestione sanitaria, dell'uso appropriato del farmaco e dell'accertamento delle condizioni di maltrattamento. Nei casi di sospetto abuso, abbandono o morte non naturale, la medicina veterinaria forense deve poter operare con protocolli uniformi: sopralluogo, documentazione fotografica, repertazione, necropsopia, tossicologia, catena di custodia e relazione tecnica all'autorità giudiziaria.

Vi è poi un aspetto che deve essere affrontato con realismo. Ogni ampliamento della tutela comporta anche un impegno economico e organizzativo. Un cavallo anziano, malato, sequestrato o confiscato non può essere protetto solo attraverso una norma di principio. Ha bisogno di spazio, alimentazione, cure veterinarie, personale competente, strutture idonee e continuità assistenziale. Se si vuole davvero tutelare l'equide, occorre prevedere una rete nazionale di strutture accreditate, santuari, centri di recupero e pensionati controllati, sostenuti da risorse adeguate e sottoposti a verifica veterinaria.

Diversamente, il rischio è quello di spostare il problema senza risolverlo: animali formalmente tutelati, ma concretamente invisibili; divieti affermati, ma difficili da controllare; strutture lasciate sole a sostenere costi insostenibili; sequestri che non trovano adeguata collocazione; responsabilità che si disperdono.

Il tema della destinazione finale dell'animale, compresa la possibilità o meno di inserirlo nella filiera alimentare, appartiene certamente al dibattito legislativo e alla sensibilità della società. Ma non dovrebbe oscurare la questione principale: quale livello di responsabilità vogliamo assumere verso un animale che, per storia, caratteristiche biologiche e qualità della relazione con l'uomo, ha ormai superato una lettura esclusivamente produttiva?

La posizione della medicina veterinaria dovrebbe essere ferma ed equilibrata. Sì al riconoscimento del cavallo come animale d'affezione, purché questo riconoscimento sia accompagnato da strumenti concreti: tracciabilità, controllo, competenza veterinaria, tecnologie validate, strutture accreditate, risorse economiche e protocolli medico-legali.

Il cavallo ha accompagnato l'uomo per millenni. Oggi non ci chiede una definizione romantica, ma una tutela matura. Riconoscerlo come animale d'affezione significa assumersi una responsabilità: fare in modo che la relazione storica tra uomo ed equide diventi, finalmente, un modello moderno di cura, protezione e rispetto.